

**TRA ANNIVERSARI E RECENTI PUBBLICAZIONI:  
RICORDO DEI CARDINALI OTTAVIO PARAVICINI E SILVIO ANTONIANO  
AMICI DI FILIPPO NERI E DEL SUO ORATORIO**

**Edoardo Aldo Cerrato, C. O.**

Quattro secoli fa, il 3 febbraio 1611, moriva il cardinale Ottavio Paravicini, uno dei più familiari, da laico e da prelado, della cerchia filippina della prima ora, vissuto fin dall'infanzia (*"Ab anno sexto circiter aetatis meae... usque ad annum circiter vigesimum octavum"*) in rapporto di filiale legame con Padre Filippo, come il cardinale stesso ebbe a dichiarare nel processo canonico del santo, in cui depose tre volte, nel 1600, nel 1609 e il 4 gennaio 1611, un mese avanti la sua morte



Padre Filippo accettò che l'adolescente Ottavio, insieme a Germanico Fedeli, nipote di padre Alessandro, abitasse come ospite nella comunità oratoriana di S. Giovanni dei Fiorentini, dove i primi discepoli del Neri ordinati sacerdoti nel 1564 intrapresero, in quell'anno stesso, la vita comune<sup>1</sup> e dove ebbe in tal modo inizio quella che Gregorio XIII avrebbe canonicamente eretto nel 1575 come Congregazione dell'Oratorio.

Se si tien conto che quella ospitalità fu un fatto eccezionale, raramente verifica-

tosì in seguito, ancor più evidente risulta il legame paterno di Filippo con questi due giovinetti, uno dei quali – Germanico – diverrà padre dell'Oratorio e svolgerà per lui a lungo il servizio di segretario, l'altro – Ottavio – benché avviato alla carriera ecclesiastica che lo porterà a vestire la porpora, rimase sempre legatissimo al Padre.

Durante gli anni della loro permanenza a S. Giovanni, Padre Filippo – che continuerà ad abitare a S. Girolamo fino al 1583 – non mancò di coinvolgerli nelle sue "burle" spesso profetiche: fu ad essi che, nell'autunno del 1569, comandò di distendersi come morti davanti alla porta della sua camera quando attendeva la visita di Costanzo Tassoni<sup>2</sup>, rientrato a Roma da Milano: era il modo scherzoso di Filippo per an-



<sup>1</sup> C'erano Cesare Baronio, Giovan Francesco Bordini, Alessandro Fedeli; a questi ben presto si aggiunsero, tra il 1565 e il '66, anche Francesco M. Tarugi e Angelo Velli ed altri negli anni successivi.

<sup>2</sup> Familiare del card. Santaflora, fu il primo dei "convertiti" che, portò con sé molti altri agli incontri dell'Oratorio; P. Filippo lo ebbe molto caro tra i suoi primi figli spirituali. Ricevuta l'ordinazione, fu «sacerdote di molto spirito» e visse con P. Filippo a S. Girolamo; a lui Filippo aveva inviato per consiglio il giovane Baronio quando questi era in dubbio, nella vocazione, sulla scelta secolare o religiosa; nel 1562 in suo favore P. Filippo fece testamento in occasione della sua prima malattia. Inviato da P. Filippo a Milano per l'ufficio di maggiordomo nella casa del cardinale Carlo Borromeo, il Tassoni rientrava a Roma per comando di Pio V che lo voleva incaricare di uffici al suo servizio.

nunciare all'amico che non molto tempo gli rimaneva da vivere: il Tassoni morì, infatti, a S. Girolamo il 14 ottobre di quell'anno stesso.

Era stato Padre Filippo ad introdurre in Casa Paravicini come precettore il giovane Cesare Baronio, giunto a Roma studente di Legge nell'autunno del 1557. Vi rimase sette anni, quelli in cui maturò anche la sua vocazione al sacerdozio. Stimato per la serietà dello studio, per la competenza nello svolgere il suo compito e per lo spirito religioso con cui viveva, i Paravicini lo scelsero come padrino di cresima di Ottavio. E quando il Baronio andò ad abitare a S. Giovanni, il giovane alunno lo seguì, come si è detto, in quella residenza.

Ottavio Paravicino<sup>3</sup> era nato a Roma l'11 luglio 1552 in una nobile famiglia valtellinese, trasferitasi a Como nella seconda metà del XV secolo e di lì a Roma agli inizi del XVI, figlio di Giovanni Michele e di Lomellina Laudata di Gaeta.



Ordinato sacerdote, nel 1580 fu inviato da papa Gregorio XIII alla nunziatura di Madrid per poi rientrare a Roma nel 1584 essendo stato nominato vescovo di Alessandria. La sua consecrazione avvenne il 15 luglio 1584 nel duomo di Milano per mano di san Carlo Borromeo. Nel 1587, pur conservando il vescovado di Alessandria, fu inviato da papa Sisto V presso gli Svizzeri, in qualità di



nunzio apostolico, con il compito di riorganizzare i cantoni di religione cattolica; in tale incarico seppe distinguersi per la sua vasta opera di rinnovamento nella linea tracciata dal Concilio tridentino, dimostrando altresì notevoli doti di prudenza e di diplomazia.

Richiamato dalla nunziatura svizzera, papa Gregorio XIV – pontefice pio e di costumi rigorosi fin dalla giovane età, amico ed ammiratore di san Filippo Neri al quale offerse invano, più volte, la berretta cardinalizia – gli conferì la porpora il 6 marzo 1591, prima con il titolo presbiteriale di San Giovanni a Porta Latina e poi, dal 1592, di Sant'Alessio.

Nell'agosto del 1591 fu eletto legato in Gallia. Quindi da papa Innocenzo IX ricevette l'incarico di costituire, a protezione della nazione tedesca, la *Congregatio Germanica*, ufficio che mantenne anche sotto il pontificato di Clemente VIII e di Paolo V.

Nel 1596 rinunciò al vescovado di Alessandria, alla cui Chiesa, nonostante gli importanti impegni fuori sede, diede un notevole contributo di miglioramento non solo spirituale ma anche economico.

Ritornato a Roma, dal 1608 al 1609 ricoprì la carica di camerlengo di Santa Romana Chiesa.

<sup>3</sup> G. A. CHENNA, *Del Vescovato de' Vescovi e delle Chiese della Città e Diocesi di Alessandria*, Alessandria 1785, rist. 1971, I, pp. 297-302; G. GHILINI, *Annali di Alessandria*, Alessandria 1666, rist. 1903, Indice; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793, V, pp. 314-315; P. COSOLA, *Documenti Vaticani per la storia di Alessandria. Il Cardinale Ottavio Paravicini Vescovo di Alessandria. Riformatore e Nunzio Apostolico (1552-1611)*, Alessandria 1991; ID., *La Nunziatura in Svizzera di Ottavio Paravicini Vescovo di Alessandria (1587-1591)*, Roma 1994

Morì il 3 febbraio 1611 e fu sepolto nella basilica dei Santi Bonifacio ed Alessio sull'Aventino.

Anche i gusti artistici di cui il Paravicino diede prova possono dir qualcosa sullo stile di vita del cardinale. C'è una sua celebre lettera dell'agosto 1603 a monsignor Paolo Gualdo la quale, «da quando nel 1973 in una relazione all'Accademia dei Lincei Ferdinando Bologna ebbe il merito di valutarne appieno l'importanza, ben si è prestata ad assurgere a testimonianza, vero e proprio giudizio critico, del tipo di reazione che i dipinti di Caravaggio provocavano agli occhi di un esponente della curia pontificia. [...] Conteneva infatti una definizione della pittura di Michelangelo Merisi da Caravaggio che per la sua icasticità: “qualche quadro, che fusse in quel mezzo tra il devoto, et profano, che non l'haveria voluto vedere da lontano”! [...] Chiarezza, devozione, decoro, rigore: queste le coordinate a cui si devono attenere i pittori scelti da Paravicino. Sembra proprio che lui altro tipo di pittura non la voglia neanche “vedere da lontano”»<sup>4</sup>.

\*\*

L'occasione di ricordare Silvio Antoniano è data dalla edizione – la seconda, ampliata e aggiornata nei contenuti e nella bibliografia ad un anno di distanza dalla prima – dell'opera di Elisabetta Patrizi<sup>5</sup> dedicata al cardinale che all'Oratorio di san Filippo Neri è caro e che è iscritto a particolare



titolo nella storia delle origini filippine. Fu figlio spirituale, infatti, di Filippo Neri, frequentatore dell'Oratorio fin dal 1568, e considerato membro della nascente comunità filippina: «*huomo nostro, ma che non cohabita*» dice di lui il Tarugi, ricordando che «*dice [fa il sermone all'Oratorio] ogni giovedì*»<sup>6</sup>. Prelato e maestro di camera di Clemente VIII, di eccellenti doti letterarie e finissimo umanista, fu lui, tra l'altro, a comporre la Bolla di assoluzione di Enrico IV<sup>7</sup>, nella cui vicenda tanto peso ebbero Padre Filippo ed il Baronio.

Nell'ambito delle sue pubblicazioni sono ricordati in modo speciale i tre libri *Dell'educazione cristiana de' figliuoli*, che dedicò «*Reverendis Patribus Congregationis Oratorii*» poiché – come l'autore

afferma nella dedica – «*quidquid est fructus ab eorum spirituali semente*», tutto proviene dalla loro spirituale seminazione. Composto su istanza di san Carlo Borromeo, quasi un complemento del catechismo romano promosso dal Concilio tridentino<sup>8</sup>, e già terminato nel 1581, anche se vedrà la

<sup>4</sup> Vedasi V. PINTO, *Dipinti chiaramente devoti: le scelte artistiche del cardinale Ottavio Paravicino*, in *Cronos*, 13 (2009), pp. 153-158

<sup>5</sup> E. PATRIZI, *Silvio Antoniano. Un umanista ed educatore nell'età del Rinnovamento cattolico (1540-1603)*, EUM, Edizioni università di Macerata, Macerata 2010, 3 voll., pp. 1463

<sup>6</sup> In *Archivio Congregazione di Napoli*, VII. 2, 27

<sup>7</sup> “Il più importante documento che mai sia uscito dalla cancelleria papale” (L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, XI, 103).

<sup>8</sup> “Si può dire ch'il bon ammaestrare i putti è un riformare il mondo a vera vita christiana” scriveva il Borromeo, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano, 1890-92, II, p. 184



luce in Verona nel 1584<sup>9</sup>, il trattato raccoglie gran parte dell'esperienza pedagogica di Padre Filippo. Gli studiosi della pedagogia della Controriforma vi hanno riconosciuto la testimonianza più significativa del rinnovato impegno educativo promosso dal Concilio di Trento.

Musicista, uomo di legge, scrittore, prete e cardinale, l'Antoniano trascorse gran parte della sua carriera nella Curia romana.

Nacque a Roma il 31 dicembre 1540 da Matteo – modesto mercante di lana – e da Pace Colella.

Soprannominato il «poetino» per la precocità dimostrata nella composizione poetica (Torquato Tasso lo vorrà come consulente e revisore della *Gerusalemme liberata*), aveva intrapreso gli studi grazie alla generosità del cardinale Otto von Waldburg Truchsess.

Nel 1555, chiamato da Ercole II d'Este, si trasferì a Ferrara, dove nel 1557 si addottorò *in utroque iure*.

Tornato a Roma nel 1559 dopo la morte del duca, partecipò alle attività dell'Accademia delle Notti Vaticane, fondata da Carlo Borromeo nel 1562.

Nel 1566 intraprese lo studio della teologia, in un contatto sempre più stretto con Padre Filippo, e il 12 giugno 1568 fu ordinato sacerdote. Da quel momento ebbe sempre un posto di rilievo nella Curia papale, sino a diventare cardinale il 3 marzo 1599, con il titolo presbiterale di San Salvatore in Lauro.

Papa Pio V lo nominò Segretario del Collegio dei Cardinali, incarico che mantenne per ventiquattro anni; Sisto V lo nominò segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari; Clemente VIII nel 1593 lo nominò Segretario dei Brevi pontifici.

Fu maestro di camera di Papa Aldobrandini nei confronti del quale - testimonia il Bentivoglio - «era più domestico degli altri nella conversazione, come quegli che più aveva praticato la corte, che più intendeva i raggiri».

Nell'esercizio di questo ufficio ricevette il “memoriale” che Padre Filippo aveva indirizzato con familiare scherzosità al Pontefice – suo discepolo fin dalla giovinezza, al punto che quando fu eletto papa – ricorda il Pastor – corse voce che “Padre Filippo era salito sul trono di Pietro” – e fece pervenire al mittente la risposta del Papa<sup>10</sup>.



Morì a Roma il 16 agosto 1603. Le sue spoglie riposano in S. Maria in Vallicella, nella sua cappella gentilizia, dedicata alla Natività, di cui aveva assunto il patronato già nel 1582, dotandola di 360 scudi in contanti e di altri 500 costituiti da una sua vigna di Frascati.

<sup>9</sup> Il testo fu consegnato al card. Agostino Valier, vescovo di Verona, il quale lo affidò a fra Alessio Figliucci per la pubblicazione. E' noto quanto i due personaggi fossero ben presenti nella cerchia filippina: il cardinale è l'autore del dialogo “*Philippus, sive de christiana laetitia*” (edito a cura di A. CISTELLINI, *Il dialogo della gioia cristiana*. Testo latino, traduzione ed introduzione, Brescia, 1975), composto vivente Padre Filippo, nel 1591, e a lui donato; e il domenicano (A. CISTELLINI, *Fra Felice Figliucci e San Filippo Neri*, in “Rassegna di ascetica e mistica, 1, 1971), distinto personaggio portato a Dio attraverso le disavventure della carriera, indirizzato dal Neri alla vita religiosa in S. Marco in Firenze, il quale testimonia, fino al termine della vita, la propria gratitudine a colui che riconosce come suo padre spirituale.

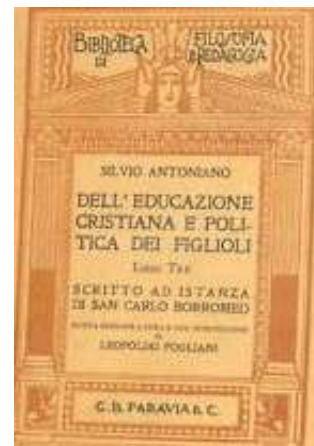
<sup>10</sup> Per il testo della lettera e la risposta autografa di Clemente VIII, scritta in terza persona (“Il Papa dice...”), v. S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. CISTELLINI, Brescia, 1994, pp. 112-113

Nella lapide posta sul pavimento dopo la ricostruzione più arretrata rispetto alla primitiva cappella, si legge: SILVIUS ANTONIANUS / S. R. E. PRESB. CARD. / SACELLUM TRANSLATUM DECENTIUS ORNAVIT / ANN. SAL. MDCI.

La pala dell'altare, commissionata dall'Antoniano a Durante Alberti dopo il 1582 e non oltre il 1590, raffigura l'adorazione dei pastori e riflette assai bene la spiritualità oratoriana sottolineandone l'aspetto di intimità; l'agnello posto ai piedi della mangiatoia conferisce alla tela un profondo significato salvifico richiamato anche dai dipinti della volta – dovuti al Pomarancio e databili al 1599, che presentano le martiri Agnese, Caterina e Cecilia.

Le spoglie del cardinale vi furono traslate un mese dopo la morte, come si deduce da un pagamento del 16 settembre 1603 per «far trasportare il corpo da S. Marco alla nostra chiesa»<sup>11</sup>.

Autore di numerose opere, in prosa e in versi, di argomento letterario, storico e liturgico, fu uno dei compilatori del Catechismo romano e membro della commissione istituita da Clemente VIII per la revisione del Breviario, e si dedicò, come è stato ricordato, allo studio dei problemi educativi, componendo, ad istanza di Carlo Borromeo, l'opera pedagogica che, edita più volte in lingua italiana, fu tradotta in francese da Guignard (Troyes, 1856 Parigi, 1873), e in tedesco da Kunz (Freiburg, 1888).



Relativa a quest'opera, diffusa ed autorevole, dell'Antoniano una pubblicazione di Vittorio Frajese, *Il popolo fanciullo. Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della Controriforma*, Angeli, Milano, 1988, mette in evidenza il ruolo di primo piano svolto dall'Antoniano nella politica romana in materia di pittura, di predicazione, di letteratura e l'incidenza della sua formazione retorica e umanistica nella definizione del sistema disciplinare della controriforma italiana. L'autore analizza i Tre libri dell'*educatione christiana dei figliuoli* individuando i modelli su di essi efficaci: la tradizione classica, il modello patristico-monastico ed infine, mediante l'analogia fanciulli-popolo, la suggestione della precettistica politica classica e umanistica.

L'opera di Elisabetta Patrizi, sulla scorta di una ricchissima documentazione archivistica e a stampa, propone un profilo biografico rivisto e aggiornato dell'Antoniano, ripercorrendo le tappe della sua formazione culturale e religiosa, i complessi e fecondi rapporti intrattenuti con gli ambienti della curia romana, i legami con i religiosi romani della Compagnia di Gesù e dell'Oratorio di Filippo Neri, nonché la stretta collaborazione e amicizia stabilite con il futuro arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Borromeo, mettendo in rilievo aspetti e motivi ancora poco indagati del fondamentale ruolo esercitato dall'ecclesiastico romano in campo culturale ed educativo nella Chiesa e nella società post-tridentina a cavallo tra Cinque e Seicento.

Particolare attenzione è dedicata, inoltre, alla genesi e alla fortuna del celebre trattato del quale l'autrice propone nel terzo volume della pubblicazione una trascrizione integrale della prima edizione (1585, per i tipi di Sebastiano dalle Donne e Girolamo Stringari), corredandola di un accurato apparato di note che fa luce sulle fonti scritturistiche e letterarie alle quali ha attinto l'Antoniano, con l'intento di rilanciare il dibattito su quel processo di universalizzazione del quale si rende protagonista il modello educativo familiare antoniano il quale, elaborato nel quadro del clima del Rinnovamento cattolico post-tridentino, attraversa quattro secoli giungendo alle soglie dell'età contemporanea.

<sup>11</sup> Vedasi C. BARBIERI-S.BARCHIESI-D.FERRARA, *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Palombi, Roma, 1995, pp. 131-135